

# GN

## GARDANOTIZIE

Anno 15 N° 2 - 170 - LDP Editore - Febbraio 2023 - Direttore: Luigi Del Pozzo

LAGO DI  
**GARDA**  
ITALIA

[www.visitgarda.com](http://www.visitgarda.com)



# Chiese dimenticate

A questo proposito ritengo sia interessante segnalare una traccia che non va dimenticata. Alcuni anni fa il signor Eugenio Rocco, fotografo di Lonato, usò la cortesia di farmi vedere alcune fotografie aeree della zona di Colombare delle Pozze e precisamente del pianoro che si estende a nord della nota zona archeologica di epoca romana, ai piedi della collina sulla quale sorge l'antica chiesa di S. Zeno. Le foto, scattate in periodo di grande siccità, mettevano bene in evidenza le linee perimetrali di un grande edificio con abside. Esisteva forse in quel pianoro una antichissima chiesa di epoca paleocristiana? Non è da escludersi che, quando verranno eseguiti in luogo saggi di scavo, possano essere fatte importanti scoperte. Sono ancora molti i punti oscuri intorno alla ubicazione della Lonato originaria e del periodo buio dell'alto medioevo, specialmente in relazione al suo innesto nella epoca tardo-romana. Gli abbondanti reperti delle Colombare, dove sono stati eseguiti solo piccoli saggi non studiati a fondo, potrebbero fornirci testimonianze definitive in proposito.

## La chiesetta di S. Pantaleone

La chiesetta di S. Pantaleone andò in rovina nella prima metà del secolo scorso.

Era ubicata, quasi certamente, nello stesso luogo ove oggi sorge la cascina di S. Pantaleone. Alla chiesa appartenevano senz'altro le colonne quadrate di botticino che sono murate nella facciata.

Il Cenedella ce ne ha tramandato l'unica sommaria descrizione: «Era una piccolissima chiesetta, capace di cinquanta o sessanta persone, la quale era in fondo al Borgo Corlo che fronteggiava la stradella abbandonata al mezzogiorno del campo dell'arciprebenda ed a tramontana della strada attuale die mette sullo stradone che conduce al Santuario della Madonna di S. Martino; della quale chiesetta io ne ricordo la metà a volta col suo piccolissimo abside perché abbandonata e caduta. Era dedicata a S. Pantaleone, ricordata nella bolla di Lucio III da me trascritta. Sul muro a tramontana ricordo i residui di qualche dipinto fra i quali si vedeva



un S. Rocco. Che questa chiesa fosse del secolo ufficiale lo si rileverebbe da alcuni libri comunali e dipiù da un quadretto in pergamena che l'accidente, saranno più di cinquant'anni, ora 1871, mi portò in mano per mezzo di un mio coetaneo amico morto monaco olivetano in Verona nel 1850 (Innocenzo

Bresciani detto Palmarino) che lo trovava sopra la volta della chiesa della Madonna di S. Martino poco a nord della caduta chiesa di S. Pantaleone. Sulla pergamena di questo quadretto colla sua assicella, ch'io conservo, vi ha l'immagine della Madonna che pare stampata indi miniata; al d'intorno vi sono

degli emblemi della medesima, come Fons signatus, hortus conclusus, porla aurea, arca Noè, ecc. ecc. e sotto v'ha scritto Confraternitas Presbyterorum in Ecclesia S. Pantalonis anno primo».

(CONTINUA)



Locanda  
*la Muraglia*

**Menù di lavoro € 12 (tutto compreso)**

Specialità tipiche, Pasta fatta in casa,  
Carni alla brace e Gustose Pizze

**Asporto e Delivery**

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)

Tel. 030 918390

info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



# Metropolitana del Golfo

L'Associazione Amici del Golfo di Salò da più di vent'anni (dal 1999) si occupa del Lago e della sua salute. Da utenti abituali dei mezzi della navigarda, ci permettiamo di farvi pervenire alcuni suggerimenti:

Da anni si sente parlare di metropolitana del lago, nel tentativo di ridurre e snellire il traffico veicolare delle strade del Benaco che ha raggiunto ormai

condizioni caotiche intollerabili fortemente penalizzanti per residenti e turisti.

Pensiamo che l'ipotesi della metropolitana dell'acqua potrebbe rivelarsi una soluzione interessante e un'innovativa risposta al complesso problema dei collegamenti lacuali. Per funzionare efficacemente dovrebbe chiaramente prevedere, come tutte le metropolitane, linee veloci e indipendenti connesse

con opportune stazioni di scambio. Si potrebbe istituire una linea orientale del Garda che colleghi in modo diretto e lineare tutti i paesi della Costa veronese-trentina: Peschiera, Lazise, Bardolino, Garda, Torri, Brenzone, Malcesine e Torbole. Con la stessa logica, una linea occidentale che unisce i comuni della sponda bresciana-trentina: Desenzano, Sirmione, Padenghe, Moniga (assunti anche questi due ultimi comuni a

importanti basi turistiche), Manerba, Portese, Salò, Gardone, Maderno, Gargnano, Campione, Limone e Riva. Tra le due linee differenziate di navigazione dovrebbero essere effettuati vari collegamenti di raccordo oltre che tra Desenzano e Peschiera anche tra Riva e Torbole o tra Limone e Malcesine. Soprattutto però, cosa molto importante, dovrebbe essere creato l'interscambio tra Moderno. È infatti un vero peccato che lo scalo di Torri venga quasi ignorato e poco utilizzato per le fermate dei battelli di linea. I traghetti provenienti da Maderno, che vi passano ogni 30 minuti con il loro carico di auto, trasportano in realtà pochissimi passeggeri e viaggiano quasi vuoti nonostante la capienza e l'ampio spazio a disposizione del mezzo nautico. I viaggiatori, arrivati a Maderno con la linea bresciana, potrebbero scegliere se proseguire nel loro percorso verso l'alto lago e trasferirsi a Torri per imbarcarsi sulla linea Veronese. La stessa cosa potrebbe valere per chi arriva a Torri con la linea veneta.

Il sistema di percorrere il lago da sud a nord con i grandi battelli zizzagando tra i vari paesi avrà sicuramente valide motivazioni turistiche, ma pecca di funzionalità. I catamarani, attualmente in dotazione, più agili e veloci, in grado di navigare senza problemi anche con il livello del lago più basso (situazione sempre più probabile per il prossimo futuro), potrebbero svolgere egregiamente un'attività essenziale per residenti e turisti.

Se questa ipotesi progettuale si potesse associare un deciso potenziamento dei mezzi pubblici di superficie, come recentemente annunciato per la linea Desenzano-Riva, magari con la creazione di parcheggi scambiatori, potremmo ancora immaginare di riuscire a disinnescare quel meccanismo perverso che sta inesorabilmente strizzando il Garda. Prima o poi sarà inevitabile che le auto dei turisti diretti sul lago siano limitate e ridotto il traffico impazzito delle sue strade, se non si vuole rischiare di distruggere in modo irreparabile un patrimonio naturale e turistico di eccezionale bellezza.



Editoriale di Luigi Del Pozzo

## Il Garda e la Capitale della Cultura 2023



È indubbio che il principale eritornello, o refrain, che sentiremo per tutta questa annata appena iniziata riguarderà in modo prioritario gli eventi legati a uno dei più importanti momenti culturali, forse mai avvenuti nelle nostre due città Bergamo e

Brescia. Una miriade di manifestazioni capaci di soddisfare tutti i gusti, mostre, concerti, scienza, territorio, ambiente, ecc. ecc. per sapere tutto, in corso d'opera come si suol dire basta guardare il sito ufficiale per scoprire quello che più ci aggrada.

L'inaugurazione ufficiale dell'anno culturale ha visto la presenza a Brescia del Capo dello Stato

Sergio Mattarella con l'immane codazzo di personaggi più o meno pubblici e politici.

Quello che però mi preme sottolineare è il fatto che indubbi vantaggi ricadranno anche sul turismo gardesano tant'è vero che anche numerose località gardesane hanno predisposto iniziative legate alla Capitale della Cultura 2023.

Un lago, il Garda, sovraffollato visti i picchi di presenze registrate, record assoluto, nel 2022 di oltre 25 milioni unità.

Un Garda che reclama sempre a voce più forte degli interventi per migliorare la viabilità con la proposta che trova sempre più voci concordi della Metropolitana sull'acqua.

Sarà fattibile? Non lo so, so solo, avendo partecipato a più incontri o convegni, l'ultimo dei quali quello recentemente organizzato dalla più diretta

interessata, la Navigarda, che ha visto la presenza del sottosegretario alla presidenza del Governo, il lombardo Alessandro Morelli, il quale ha affermato di tornare a Roma con delle serie motivazioni raccolte sulla motonave Baldo ospitante l'incontro.

Dal canto suo il Direttore della Navigarda, Giuseppe Mafale, ha tenuto a sottolineare che il pensare a una metropolitana su acqua simile a quelle dei centri urbani necessiterebbe di almeno 300 unità navali con diverse località irraggiungibili a causa della mancanza di attracchi idonei. A tal riguardo all'interno ospitiamo alcuni "suggerimenti" inviatici dagli "Amici del Golfo".

Spero, e mi auguro, da gardesano Doc, che il problema-tema della viabilità che si dibatte, senza soluzione da quando ero piccolo, possa trovare una soluzione valida a mitigare quel caos veicolare che impone ore di soste forzate lungo le sponde gardesane.

# Lonato: si può cancellare la storia ?

**A**gli inizi degli Anni Trenta nel Comune di Lonato incominciarono una serie di lavori migliorativi edilizi e stradali. Ci furono raddrizzamenti e correzioni viarie sulla strada Lonato-Padenghe. Si intervenne con uguali criteri per rettifiche sul percorso Lonato-Maguzzano.

Lavori che furono assegnati alle ditte Rambotti Costante ed a Giuseppe Lorenzoni.

Si migliorarono anche alcuni edifici delle scuole rurali., ecc.

E laddove incomincia Corso Garibaldi, dalla parte di Porta Clio, fu rifatta la facciata della "Casa Orlandini" con l'elegante apertura delle finestre bifore e la costruzione del bel poggiolo.

Anche "Casa Risetto" (angolo via Ferradone) subì analoghi interventi in stile "medievale" con l'aggiunta del balcone che sporgeva su Corso Garibaldi. E tre balconi di egual foggia, affacciati sulla *Contrada Nuova*, vennero rialzati pochi anni prima al palazzo della Cassa di Risparmio.

Ma importante fu il traguardo del **5 maggio 1935** quando risultarono conclusi gli importanti lavori di formazione della grande condotta la quale - come tutt'ora - raccoglie in Corso Garibaldi a Lonato gli scarichi igienici delle abitazioni del centro del paese.

Qui infatti il "quarto lotto" della condotta fu completato dalla Cooperativa Muratori (con sede nella piazzetta delle Canossiane) ed il "quinto lotto" (conclusivo) dai capimastri Tirali Guglielmo e Roberti Pietro (dove sono le fotografie?) omissis.

Negli anni immediatamente precedenti si era provveduto al rifacimento anche del selciato di via Tarello, via Umberto I° (ora via Repubblica) e via Barzoni dopo che erano stati collocati i rispettivi e sottostanti cunicoli degli scarichi urbani discendenti nel collettore di Corso Garibaldi.

Risultava evidente, però, la necessità ed opportunità che Corso Garibaldi venisse sistemato per le nuove esigenze del traffico. Perciò venne tempestivamente messo allo studio un progetto che prevedeva la posa di una massicciata in cemento - larga sei metri - con

sovrastante fondo stradale in cubetti di porfido, e con la costruzione di marciapiedi laterali alti 15 centimetri.

Per raggiungere questo obiettivo il 10 maggio 1936 il Comune mise in appalto i lavori per la nuova pavimentazione.

La traversa di Lonato (strada statale n° 11 "Padana Superiore") era formata da generico ciottolato avente nel mezzo due guide in lastre di porfido distanti tra loro 70 cm. I marciapiedi erano allo stesso livello della strada formati da lastre di arenaria di Sarnico. Tale tipo di strada ha dato buoni risultati fino a quando il traffico era costituito prevalentemente da veicoli a trazione animale ma, con l'intensificarsi del traffico camionale - sia durante e sia dopo la guerra (ruote in ferro di pesanti cannoni e di grossi trattori per treni stradali) - il vecchio piano stradale è andato disperdendosi così da consigliare una pavimentazione più adatta e moderna.

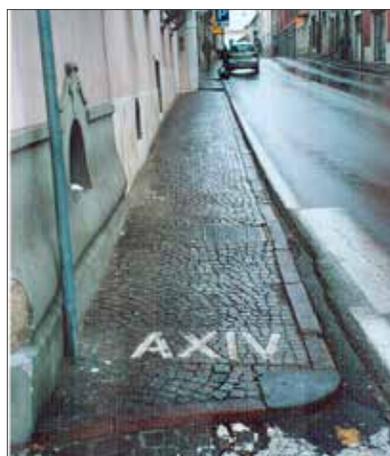
Dando seguito al nuovo progetto, il Comune ha appaltato i lavori per la pavimentazione assegnando i vari lotti a diversi capimastri lonatesi quali: Tirali Guglielmo (sergente degli Alpini), Boso Emilio (abitava in Cittadella), Nando Roberti (già sindaco di Lonato), Rambotti Costante, ecc.

Certamente era presente Giuseppe Lorenzoni (cave in viale Roma), con i suoi cavalli, per lo smaltimento dei materiali superflui e per la fornitura della ghiaia.

Alla fine la pavimentazione di Corso Garibaldi richiese 2850 giornate lavorative per una spesa complessiva di Lire 225.000. Ciò risulta al 19 settembre 1936.

E nell'autunno del 1936 l'abbellito centro di Lonato sembrava divenuto quasi un salotto, un luogo di passeggio (*il Corso*) sul quale si affacciavano numerosi negozi con i più assortiti prodotti quali tessuti, calzature, or anche rinomate salumerie, e poi agenzie agricole, farmacie, locali pubblici, banche, ferramenta, pasticcerie, alberghi, la affollata sede della Roggia Lonata, botteghe di artigiani (barbieri, fotografo, orologiaio, sartorie, maglierie, ecc.), e gli uffici amministrativi dell'Ospedale.

In un garage tra le auto "Fiat 509" si faceva ammirare una rossa "Chiribiri".



Aumentava la gradevolezza di Corso Garibaldi là dove l'incrocio con via Gerardi era abituale ed affollato luogo di incontro di agricoltori, mediatori, commercianti (giorni festivi e di mercato).

E poi c'era la vicina sala del Teatro (e cinema) che riversava sul "centro" gli spettatori e gli allegri partecipanti a veglioni ed agli spettacoli teatrali.

Furono piantati anche quegli alberi che attualmente sorgono in Piazza Savoldi.

Per ricordare la bella opera, allora costruita da braccia vigorose, alla testa dei marciapiedi di porfido grigio - sia verso Viale Roma che presso la curva di Porta Clio - vennero inserite negli stessi, con cubetti in pietra bianca ed in caratteri romani - **le scritte AXIV** - che richiamavano il quattordicesimo anno dell'era fascista, e cioè quello conclusivo dei lavori: **1936**.

Tali epigrafi risultavano ancora presenti poco dopo il **2010**, ma ora sono scomparse lasciando nel selciato (Porta

Clio) anche un buco nel marciapiede che può essere di inciampo ai passanti.

Si sono così perduti quei simboli dopo quasi novant'anni da quando furono fissati.

Quelle scritte, praticamente dimenticate, non davano fastidio a nessuno ed erano un riconoscimento al lavoro dei tecnici, dei muratori e dei manovali i quali, nelle date marcate in pietra, trovavano un intimo ricordo, un'icona, ed un segno di pubblica rispetto per il loro lavoro, per la loro fatica, e per il loro sudore.

In conclusione, la bella opera stradale è tuttora ben funzionale, ma degli emblemi che ricordavano i suoi forti costruttori non c'è più traccia. Pertanto la povertà storica è calata su Corso Garibaldi.

Si potrà recuperare quello scampolo di vita lonatese? Avverrà il facile reinserimento nei marciapiedi dei pochi cubetti di pietra bianca riproducenti le originali **cifre romane**?

# A Sirmione "Sì" da "Mille e una notte"

Generalmente ogni sposa sogna per sé e il futuro marito un matrimonio magico. Sirmione, luogo d'incanto e quintessenza del romanticismo, viene spesso scelto come luogo per coronare un sogno d'amore.

Negli anni celebrità varie hanno lasciato il segno.

Come non ricordare Ira Furstenberg che si sposò a Venezia, ma trascorse la prima notte di nozze al Villa Cortine Palace Hotel. Particolare importante lasciò il suo abito nuziale per la prima donzella sirmionese che si sarebbe sposata da lì a breve. E poi il matrimonio di Fabio Testi, dei coniugi Moratti di Castiglione delle Stiviere.

Favoloso, poi, il matrimonio del figlio del CEO Sandro Veronesi (Calzedonia e molto altro). Alcuni matrimoni religiosi, ma, soprattutto, civili. Da alcuni anni l'Amministrazione Comunale di Sirmione, su esempi di celebri località turistiche, vocate a questo tipo di cerimonie, vedi Venezia, Capri, Taormina, per citarne solo tre, ha deciso di estendere i siti, che prima erano due (Municipio e Palazzo Callas), a cinque. Quindi anche Spiaggia delle Muse, dietro la parrocchiale, Parco Tomelleri (vedi foto) e Piazzale Orti Manara, davanti all'ingresso delle Grotte di Catullo.

Non vi è alcun dubbio che il turismo, da questi eventi, trae molti vantaggi, non solo come immagine, ma, soprattutto per l'indotto.

A questa prima puntata sui "Sì" da favola, ne seguiranno, nei prossimi numeri del nostro mensile GN, altre con immagini oltremodo rare e suggestive!



## BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

[www.belliniemeda.it](http://www.belliniemeda.it)-[info@belliniemeda.it](mailto:info@belliniemeda.it)



# Tra Leggende e Fantasmi

Come ogni paese ricco di storia anche Lonato del Garda non si sottrae alle leggende, a fantasmi veri o presunti e a tutto quello che appartiene al mondo surreale. Ma la curiosità è sempre tanta nel cercare dietro la narrazione raccolta oralmente il messaggio che qualcuno nel tempo ha voluto trasmettere. In questa ricerca ci ha aiutato molto la signora Mary Viola, conosciuta a Lonato per il suo ruolo di presidente della San Vincenzo.

Un impegno nella solidarietà unito ad una forte passione sulla storia della cittadina. Interessante quello che lei ha fatto. Mettere insieme pezzi di racconto, pezzi di "si dice" che sembrano favole ma forse non lo sono. Così nascono le storie che cominciamo a descrivere. Questo mese il nostro fantasma si aggira nell'edificio che un tempo fu sede della pretura di Lonato. Parliamo di Palazzo Zambelli. Abitato da una famiglia potente dove tutto scorre regolarmente fino alla nascita di Antonio, il primogenito della casata. Egli era di carattere violento e collerico, prepotente e vendicativo, tanto che il padre ormai stanco delle continue ribalderie del figlio decise di diseredarlo. Mandò a chiamare il notaio e fece redigere un nuovo testamento. Antonio venuto a conoscenza della mutata situazione patrimoniale fu assalito da tremenda collera e meditò nel suo



cuore scellerato una terribile vendetta. Maturò l'occasione di mettere in atto il suo piano, poco tempo dopo, quando il padre cadde gravemente malato.

Antonio mette in atto il suo piano diabolico mostrandosi disponibile ad assisterlo per rimediare in parte al male compiuto. Tanto fu convincente nel far credere il suo pentimento, che i fratelli credettero ad un miracolo. In realtà il figlio crudele costrinse il padre, con brutale forza a sottoscrivere un nuovo testamento e questa volta in suo favore. Ottenuto ciò non permise più a nessuno di avvicinarsi all'inferno,



per paura che trapelasse il suo inganno. Il povero vecchio era ormai prigioniero del figlio il quale per ultimare il suo diabolico piano non esitò a somministrargli un potente veleno che lo fece spegnere fra atroci tormenti. Le ricchezze che Antonio si era procurato con l'inganno e il delitto, non dovevano portargli fortuna, egli infatti, non molto tempo dopo, durante una impegnativa battuta di caccia, cadde rovinosamente da cavallo e le conseguenze furono fatali per la sua vita.

Con la sua morte nasce il mistero. Da allora infatti si dice che nelle notti



buie e fredde dell'inverno si aggira nel palazzo Zambelli un terribile fantasma, vestito ovviamente con un lungo mantello nero e una folta barba nera che si avvicina alla cappella senza osare entrarvi e al suo passaggio un gelido vento percorra a mulinello tutte le stanze. Una visione angosciante quanto la cattiveria della sua vita. Insomma siamo di fronte al fantasma di un delitto.

Uno dei tanti che avvolge nella notte Lonato... L'Appuntamento è tra un mese con altre storie misteriose.

(CONTINUA)

## Terra, Aria, Acqua, Fuoco

Tempo di bilanci per l'associazione umanitaria di solidarietà Terra, Aria, Acqua, Fuoco che con l'assemblea dei soci ha deciso anche la trasformazione da onlus a ente del Terzo Settore. Attività di volontariato dunque che proseguirà nel 2023 sotto questa forma giuridica.

"Nel corso del 2022 abbiamo garantito - commenta il presidente Piero Leonesio - una maggiore fruizione del centro d'ascolto messo in piedi dall'associazione proprio per raccogliere i problemi e le necessità delle persone tenendolo aperto ogni mercoledì. Abbiamo poi proseguito nella raccolta dei vestiti offerti dai privati e nella attività di sartoria. Laboratorio quest'ultimo che opera con un gruppo di persone professionali che facendo piccole riparazioni riesce con il ricavato a contribuire all'economia dell'associazione. Due volte al mese distribuiamo un pacco alimentare che ritiriamo al Banco e diamo alle famiglie in difficoltà di Lonato. Una settantina di famiglie che vengono aiutate a cui si aggiunge il sostegno ai rifugiati ucraini, per un totale di circa 350 persone".

Nel corso del 2022 sono stati distribuiti circa 1100 pacchi di cibo. Dopo due anni di pausa causa pandemia è stato rinnovato con successo a Villaregia il pranzo della solidarietà. Tutta l'attività dell'associazione è finanziata, attraverso le offerte dei privati (circa il 90%), un contributo del comune, della banca Bcc e dalla bancarella che ogni mese viene allestita in occasione del Mercantico. La sede è sempre in via Repubblica.



# Anni difficili per il prof. Thode

## Proprietari di Villa Cagnacco a Gardone prima di d'Annunzio

La felicità del professor Thode e della sua seconda moglie Hertha Tegner durò tuttavia ben poco sul lago di Garda tanto amato da Henry. E non per loro volontà. Purtroppo nell'angolo idilliaco di Gardone, la tanto agognata *Somnii explanatio* di Thode, dovettero assistere allo scoppio della prima guerra mondiale.

Il 28 giugno 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria-Ungheria, e sua moglie Sofia erano stati colpiti a morte a Sarajevo dalla pistola dell'attentatore serbo-bosniaco Gavrilo Princip, propugnatore del nazionalismo serbo. Ciò aveva dato l'avvio a un conflitto iniziato il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia. A causa del gioco di alleanze nate negli ultimi decenni del XIX secolo, la guerra vide contrapposti da una parte Germania, Impero austro-ungarico e Impero ottomano, dall'altra gli Alleati rappresentati principalmente da Francia, Regno Unito, Impero russo.

L'Italia, fortunatamente per Henry Thode e la nuova sposa, ne era rimasta inizialmente fuori. In effetti, l'Italia, rimase neutrale per dieci mesi dopo l'inizio del conflitto, sicché Henry e Hertha poterono trascorrere la luna di miele fino alla fine di ottobre 1914. L'Italia entrò, infatti, nel conflitto mondiale il 24 maggio 1915, dichiarando guerra all'Austria-Ungheria il 23 maggio 1915, all'Impero ottomano il 21 agosto 1915 e all'Impero tedesco il 27 agosto 1916.

Con l'inizio delle ostilità dell'Italia nel maggio del 1915, Thode dovette lasciare in fretta e furia la casa a Gardone, perché i tedeschi sarebbero stati considerati *personae ingratae*. La sua proprietà, come quella di altri tedeschi trapiantati sul Garda, verrà, infatti, requisita. L'ultima registrazione da lui fatta sul libro della contabilità rivela la data dell'8 maggio 1915. Dapprima Henry Thode non si spaventò molto, contando sul fatto di aver ricevuto un'alta onorificenza dallo stesso re d'Italia.

Nell'andarsene da Villa Cagnacco e dando un ultimo sguardo al lago, il professor Thode affidò tutte le sue cose alla fedele governante e al giardiniere. Subito dopo Henry e Hertha partirono per la Germania, dove il professore tenne alcune conferenze. Per Natale andò con la giovane moglie a Copenhagen con la speranza che la guerra finisse presto. A causa del conflitto le conferenze si fecero però sempre più rare e più scarse le entrate di Thode. Continuò comunque a lavorare per un nuovo libro sull'arte figurativa tedesca.

Passò l'autunno tenendo conferenze a Kassel e a Düsseldorf. In novembre si trasferì con la moglie a Vienna, dove si tenne occupato scrivendo un saggio



Foto antica del Festival Wagneriano di Bayreuth

sullo stato della cultura tedesca del tempo, pubblicato nel 1916 sul mensile "Pagine di Bayreuth" (*Bayreuther Blätter*).

All'inizio di quell'anno Thode ricevette dall'Italia notizie sfavorevoli circa la sua proprietà confiscata a Gardone. Decise pertanto di lasciare Vienna. Quasi per sentire aria di casa, prese in affitto un'abitazione a Bad Homburg, città termale vicina a Francoforte sul Meno. Qui sperava di poter proseguire le sue ricerche e i suoi studi. Ma la vita errabonda degli ultimi anni e la presa di coscienza di aver perso il suo rifugio sul Garda gli avevano minato la salute e lo spirito. Tuttavia, assistito dalla giovane sposa, non si sentiva infelice, per quanto sofferente.

Nell'estate del 1917 in una vacanza a Baden, nei pressi di Vienna, sentì fortissimi dolori. Fu diagnosticata ulcera duodenale. Non volle però farsi operare, confidando nel suo fisico forte. Rimase in Austria alcuni mesi. Dopo la Pasqua del 1918 tenne un certo numero di discorsi per i soldati sul fronte orientale.

Quell'anno uscì a Lipsia e Berlino il suo scritto sull'arte figurativa tedesca *Lessenza dell'arte figurativa tedesca* (*Das Wesen der deutschen bildenden Kunst*) e Thode avviò ricerche sul pittore tedesco Paul Thiem (1858-1922).

Nel frattempo la sua prima moglie, Daniela, non sentendosi accettata a Bayreuth, perché non si doveva disturbare mamma Cosima, trovò sistemazione nella clinica privata dello psichiatra svizzero Otto

Binswanger, professore di psichiatria dal 1882 al 1921 nell'università di Jena, di cui fu rettore dal 1911. Dopo molti colloqui con lui, lei si convinse di non appartenere a Bayreuth, la città tedesca dell'annuale frequentatissimo Festival dedicato totalmente alla musica del patrigno Richard Wagner. Evidentemente il suo contributo all'allestimento dei costumi non era più richiesto. Era giunto per lei il momento di recuperare il rispetto di sé e un po' di orgoglio. Cominciò così a lavorare come infermiera ausiliaria nel reparto militare della clinica e a confrontarsi con soldati traumatizzati nel corpo e nell'anima. Compì la sua 'missione' con tale devozione da ricevere nel 1918 un'onorificenza al merito.

Purtroppo per i tedeschi che avevano costruito e abitato le belle ville di Gardone, e di altre località sul Garda, il 24 gennaio 1918 sulla "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia" comparve il decreto di sequestro dei "beni di cittadini tedeschi, austriaci e ungheresi sparsi sulla Riviera, una sessantina di proprietà". Così fu anche di Villa Cagnacco.

Con tutti i crucci, i dispiaceri, i trasferimenti, la salute di Henry Thode non ne beneficiò, tanto che all'inizio del 1919 dovette essere ricoverato in un ospedale vicino a Vienna. Sosteneva che la sua malattia non fosse pericolosa, ma estremamente dolorosa. Nell'estate di quell'anno sembrò che lo stato di salute di Thode stesse migliorando. La moglie Hertha propose quindi di trasferirsi col marito dai suoi genitori a Copenhagen, dove avrebbe potuto trascorrere un po' di tempo di convalescenza.

**GRANA PADANO.  
LA VITA HA UN SAPORE  
MERAVIGLIOSO.**

# Per una memoria che non duri una giornata La Shoà e il Garda bresciano

**Il 27 gennaio scorso in TV (Rai Scuola) e nel nostro territorio sono state messe in atto iniziative che hanno visto coinvolti i nostri luoghi: il teatro comunale di Salò per il film, e le vie di alcuni centri con la testimonianza delle "pietre d'inciampo".**



**P**ensavamo forse che il nostro lago, così capace di attrarre l'interesse di un turismo internazionale per gli scenari suggestivi che possiede e per la qualità dell'offerta ricreativo-alberghiera, fosse rimasto indenne dalle tenebre della storia del '900? Come sarebbe stato possibile? La stessa nomea della "Repubblica di Salò" non consentirebbe una simile idea. Purtroppo, anche nei luoghi più belli si annida e si manifesta il peggior male possibile. Ma può pure accadere che, proprio dove il male si è manifestato, crescano fiori di speranza, rinascano iniziative che invitano alla riflessione, a non desistere dal ricordare i fatti della storia, a coltivare il rispetto, se non l'amore, verso i nostri simili. È di questo che voglio parlare poiché, tra le altre cose che ho visto in questi giorni, due mi hanno colpito e mi hanno stimolato in modo particolare. La prima è la messa in onda su Rai Scuola di un'opera/balletto dal titolo "Edith, una ballerina all'inferno", un film girato nel teatro comunale di Salò (tuttora in cantiere per ampi lavori di ristrutturazione), vincitore dell'Impact Award al festival internazionale del cinema di Giffoni. Vi è raccontata la storia vera di Edith, ragazza ungherese, un talento della danza, che nella primavera del 1944 viene deportata a Birkenau insieme ai genitori e alla sorella, perché ebrei. Edith riuscirà a salvarsi la vita grazie al proprio talento e al coraggio indomito che la sostenevano. Mentre seguivo il film, andato in onda la sera del 27 gennaio, non potevo non riconoscere gli spazi interni del teatro salodiano, la platea, i palchi, una sorta di scenografia allucinata e simbolica, dove demolizione, ferite, abbandono s'intrecciavano con la volontà di sfuggire alla morte e di purezza che si leggevano sui volti delle giovani danzatrici. Un lager dove, però, traspariva evidente la tenace volontà di sopravvivere. Ricordo che proprio in quel teatro, nel '43 / '44 avevano calpestato i pavimenti di quella platea, ed avevano occupato i palchi gerarchi e funzionari nazisti e fascisti per raduni assembleari o anche solo per assistere a qualche spettacolo. Il ministero della Cultura popolare allora vi aveva profuso denaro in abbondanza per rendere praticabile e accogliente lo



stabile, per dotare di sedie nuove gli spazi per il pubblico. (Si veda il bel libretto di Mario Ebranati, Il teatro comunale di Salò, del Sistema Bibliotecario Alto Garda, Grafo, 1983). Ho visto come un riscatto il film girato proprio in quel luogo. Il tempo è galantuomo, si dice. Ma il tempo può anche seppellire di polvere e di silenzio le cose che accadono. Ecco perché è fondamentale esercitare l'arte della memoria e trasmettere i ricordi alle nuove generazioni.

La seconda cosa che mi preme menzionare è l'iniziativa proposta dall'Anpi Mediogarda e dall'Arco Salò, guidate da Antonio Bontempi e Paolo Canipari, che consiste nella realizzazione di un opuscolo dedicato alle "Pietre d'inciampo" presenti nei comuni di Salò, Gardone Riviera, Gavardo, Calvagese. Si tratta di piastre metalliche incise, che riportano nome e cognome, data di nascita, data e luogo di morte, di persone che sono state annientate nei campi di sterminio per il solo fatto di essere ebrei. Un serio lavoro di ricerca storica



era stato compiuto, a questo proposito, da un'insegnante del Liceo Fermi di Salò, Prassede Gnechchi, di Gavardo, morta prematuramente in tempo di pandemia (2020). La professoressa del Fermi aveva dedicato la sua vita a quelle ricerche ed era stata capace di trasmettere ai suoi allievi uno spirito critico e una tensione etica non indifferenti. Non potrà più sfuggire a noi, che passeggiamo per le vie del Garda, che anche qui, tra le mille bellezze che la natura e la storia ci offrono, sono accadute vicende orribili che meritano esecrazione e sofferto ripensamento. Che non accadano mai più.



Il tuo  
sorriso è per  
sempre



## IMPIANTO CON CARICO IMMEDIATO

---

Via C. Battisti, 27 · Lonato d/G (BS) · [info@mirolonato.it](mailto:info@mirolonato.it) · 030 913 3512

Direttore Sanitario Dott. Andrea Malavasi

# Tullio Zago

**N**ei primi anni '60 del 900, via Carducci e via Bagatta erano molto animate per la presenza di più scuole. Si incominciava sulla sinistra dalla Ragioneria con presidi prima Svanini, poi Carusetta, si passava all'I. P. C. (Istituto Professionale per il Commercio) diretto dalla prof. ssa Camilla Curuz Visconti, si proseguiva con le Scuole Medie con il segretario Domenegoni sulla destra e, dopo la falegnameria molto attiva dei cugini Mor, si arrivava al Liceo che, lambito dal Rio Pescara, chiudeva il cerchio. Era un andare e venire, oltre che di ragazzi, di bidelli, allora per lo più vedove e invalidi di guerra, e di insegnanti. Tra questi vi era il prof. Tullio Zago. Camminava di fretta e si infilava subito nel portone chiaro del Liceo. Insegnava, in un primo tempo, materie letterarie al Ginnasio, con il collega Benvenuto Boscaini, poi: italiano e latino al Liceo, mentre il prof. Mario Marcolini: greco.

Gli studenti sapevano che il prof. Zago era originario di Isola della Scala e si era laureato in Legge a Padova, pur non avendo nessuna inflessione di sorta nel parlare. Superati i difficili concorsi di quei tempi, era diventato insegnante di ruolo alle Scuole Superiori. In classe, a differenza di molti altri docenti, non portava l'aplomb (*corazza*) tipico che garantiva il distacco tra professore e studente, ma si comportava con naturalezza. Normale in altezza, scendeva dalla cattedra per spiegare e con vivacità esponeva l'essenziale della lezione. Sapeva sottolineare, dell'autore affrontato, anche l'aspetto burlesco, cercando di mettere in luce aspetti inconsueti dello scrittore preso in esame. Anche nel correggere i lavori fatti in classe a volte non si limitava al giudizio formale, ma dava consigli di vita. Non mancava di gesti usuali, molto semplici e imprevedibili per gli studenti abituati a ruoli ben precisi. Si intuiva che aveva anche 'altri pensieri' oltre la scuola. Si occupava, infatti, di politica ed era grande conoscitore dei problemi amministrativi di Desenzano, paese in quegli anni in rapida espansione. Si gettava con passione nell'affrontare una questione o un qualsiasi impegno. Era un grande lavoratore, mancava di doppiezza. È stato sindaco dal 1965 per tre anni, fino a quando lo colpì una gravissima malattia.

*Ingresso posteriore del liceo Bagatta, che al tempo del professor Zago era l'ingresso principale*



## Detrazioni Fiscali



**GRONDPLAST F1 srl** - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)  
 Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email [info@grondplast.it](mailto:info@grondplast.it) - [www.grondplast.it](http://www.grondplast.it)

# Vittoriale: Bilancio 2022

Nel 2022 del Vittoriale degli Italiani oltre 267mila visitatori con una crescita di quasi il 50% rispetto al 2021. Tutto pronto per Bergamo e Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023 e per il 160° della nascita di d'Annunzio

Il 2022 per il Vittoriale degli Italiani è stato l'anno della ripresa, con un aumento di ingressi di quasi il 50% rispetto al 2021 (49,40%) che ha portato la casa museo dannunziana a chiudere l'anno con 267.512 visitatori, (contro i 179.047 del 2021). Un risultato importante che annovera ancora una volta il Vittoriale tra le case museo più frequentate al mondo.

Il Presidente della Fondazione **Giordano Bruno Guerri** commenta così questo risultato, che conferma un modello gestionale che funziona e che in questi anni è stato capace di far fronte con tenacia alla crisi pandemica globale: *"Dopo avere affrontato e superato la crisi del Covid, il Vittoriale degli Italiani affronterà anche quella dell'aumento delle bollette, nel modo migliore per i visitatori, per onorare il 160° anniversario della nascita di Gabriele d'Annunzio e Bergamo-Brescia capitali della cultura: cioè senza aumentare il costo degli ingressi ma offrendo nuovi servizi, iniziative e bellezze."*

Il Vittoriale gioca ormai da diversi anni un ruolo centrale nel panorama culturale italiano essendo, tra l'altro, tra i soci fondatori dell'Associazione **GardaMusei** che ha come principale obiettivo la creazione di una rete culturale andata oltre il Garda e estesa a sei regioni, dal Trentino alla Sicilia.

Un Vittoriale sempre più vivo e più simile a come il Vate lo aveva immaginato: dopo la conclusione del progetto **Riconquista**, nato per restaurare e rendere accessibile al pubblico ogni area del complesso monumentale entro l'anno del centenario, sono proseguiti i lavori di restauro dell'arco di ingresso, dei loggiati e di numerosi altri spazi tra cui la colombiera - dove il poeta allevava i suoi colombi viaggiatori - e che ospita oggi Fusoliera e Velivolo, una splendida coppia



di colombi ricevuta in dono dal Genio militare, e Ardito e Audace, nati dalla prima covata.

*"Bellissimo, bianco, dall'aspetto fiero e dolce Ardito è un simbolo di pace, proprio quel che tutti desideriamo per il 2023"* conclude così il Presidente Guerri.

Per il 2023 sono in cantiere numerose iniziative, a partire dalla grande festa che l'11 marzo darà il via alla stagione primaverile del Vittoriale, in occasione del 160° anniversario della nascita di Gabriele d'Annunzio. Per l'occasione saranno allestite due mostre: la prima, per raccontare sotto una nuova luce e attraverso le opere di numerosi artisti contemporanei la figura

di **Vittorio Cini** - grande imprenditore e mecenate del Novecento -, la seconda dedicata al pittore **Lorenzo Viani**, ideata con il Comune di Viareggio e allestita negli spazi di Villa Mirabella.

E ancora dal 26 maggio al 4 giugno il Vittoriale ospiterà alcune manifestazioni di **GardaLo!**, il primo festival culturale della sponda lombarda del lago di Garda. Quest'anno avrà luogo la prima vera grande edizione del festival, un evento diffuso in diversi comuni che si propone di diventare momento tipico del calendario estivo bresciano e lombardo.

MARIATERESA MARTINI

## Garda Uno ti guida alla raccolta differenziata con la nuova app Junker



Scaricala gratis su:



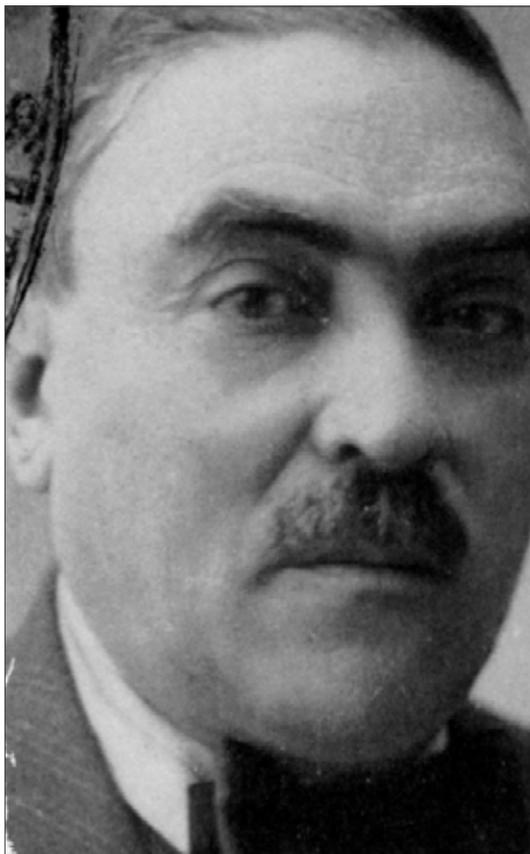
# Cracco Gennari

La storia del Brand Scaligeri viene da molto lontano e vede due famiglie, entrambe provenienti dal vicentino, costruire la prima imprenditoria sirmionese. Stiamo parlando di Gedeone Gennari ed Antonio Cracco. In realtà la prima famiglia giunta a Sirmione era costituita da Antonio Cracco e dal fratello Alberto parroco di Sirmione per ben 40 anni. Siamo tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800.

Antonio Cracco (1780-1820) ha un figlio Angelo (1840-1901) e da lì parte il Brand scaligeri. Il 24 ottobre 1894, in Piazza Castello n. 15 viene inaugurato il Caffè Scaligeri, all'ombra della rocca scaligera da Adelaide Bogliaco e dal marito, appunto, Angelo Cracco. Da ricordare che, sempre nello stesso anno in Piazza Carducci, viene da loro inaugurato anche il Caffè Grand Italia, oggi locale storico. Ma il capostipite non si ferma lì ed inaugura anche, a coté, l'Hotel Germania con stanze e ristorante, ma, soprattutto con un vasto giardino ed un teatro all'aperto per spettacoli vari.

Nel 1901 Cracco Angelo muore e lascia l'eredità al figlio Antonio Isidoro che continuerà l'attività, ma con un'aggiunta importante costituita da "Casa silenziosa" in via Campane e, in via Dante, un'altra proprietà. Accanto possiede le stalle per i cavalli. Nel tempo diverranno Garage. Attualmente, in queste proprietà, ha sede il Ristorante stellato "La Rucola". Antonio Cracco sposa (22 settembre 1897) Maddalena Gennari ed ha tre figli: Alberto, Adelaide ed Angela.

Maddalena Gennari proviene da una famiglia facoltosa di Sirmione. È la sorella di Angelo Gennari, precursore del termalismo sirmionese e proprietario di tre hotel: Terme, Sirmione e Bojola. Per questo gli è



stata intitolata una via che porta da Villa Callas fino al lido pubblico denominato "Delle Bionde".



FARMACIA COMUNALE

## Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

**ORARIO CONTINUATO:**

dalle 8:30 alle 19:30  
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE

## San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36-25017-Lonato d/G (Bs)

**ORARIO CONTINUATO:**

dalle 9:00 alle 22:00  
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE

## Centenaro

Via Centenaro 32-Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì  
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



**Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.\***

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

**Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"**

\* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

# Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

## Reciòch de féra

Ensurdis en gran vöt sberlangat.  
Sota j-öcc esterefacch dei lampiù  
ridula zo  
dal campanil la mezanòt.

Encastrat nela gronda en reciòch  
de ritornèl de banda el se mòla  
el sbrisia  
el desmisia  
gerani empis che pindula,  
adès a tèmp i dindula.

Desgnalat, en scapi  
con de 'n gó balari  
en réfol de vènt, a sò mòt,  
el cunsula bigliècc sfürtünàcc

en sércoi dré ai mür  
i pirla ladi,  
i se möf  
spalpognacc, slanguidicc,  
binacc a fòje strinade,  
pólver d'arzènt e carte dorade.

Ria en fòl de giornal  
el cor, ma l'è tarde  
sòl mostas dela piasa se sfanta  
l'últim frinch ustinat dela festa.

Rèsta la lüna a béer nela fontana  
el frèsch saur de sagra paesana.

VELISE BONFANTE

## El zimiteri de montagna

Mé piaseria polsar en santa paze  
en de stó zimiteri de montagna,  
con dentro poche cros e tanti nivì,  
con dentro pochi lussi e tanti fiori.

En de stó zimiteri larc 'na spanda,  
sempre avert per i morti e per i vivi,  
con de 'n muret che ogni tant el sbanda,  
e sorvelia da 'n bel gropet de pini.

Dentro, che polsa da pareci ani,  
gh'è 'l Barbalonga, 'n cazzdor coi fiochi,  
e arént el Brisa, 'n zercador de fonghi  
che, bravo come lu ghe n'era pochi.

Cossi 'n de le not longhe e senza luna,  
noaltri, senza tanti complimenti,  
a la bóna, soto 'l gropet de pini,  
sé poderia contarsela contènti.

Parlar de gai zedroni, de camozzi,  
de rampegade 'n sengie malsicure,  
de tassì e volp stanae da le só tane,  
de fonghi, de bezazze e de pasture.

E dopo mé piaseria, a quela pòpa  
che quando comparis le prime stéle  
la chiama e la ricama la só mama,  
regalarghe 'na púa de genzianele.

E fóra per l'istà e la primavera,  
vardar le vache a nar a le só malghe,  
le cavre capitar de gran cariera  
e, sui dossi, le pégore che magna.

Ah si, mé piaseria polsar en paze,  
en de stó zimiteri de montagna.

GIACOMO FLORIANI

## Nòt a Dezensà

Con de 'n ninas lezér senza muìs  
nel scür che l'è mia scür nei pòrtech ciar  
par mèl dat zo empertöt per endulsi  
chèl lüzer curiùs fis de lampiù empis.

Dezensà e la sò piasa dré a sognà  
l'è en gös che nel scür stralüs de ciar.  
Nisù! Töt tas nel vöt ciarit che tas  
dormi la piasa vöda e par gna véra

l'è che de nòt, la nòt la par gna nòt  
coi pòrtech nel sò fermo curis dré  
la statua bianca che vörès vulà

öcc de vidrine che vif ure striade  
el pórt, el pónt, el lach endó la nòt  
la cor, ogni nòt, per nà a speciàs.

VELISE BONFANTE

## El bigaröl

Na òlta quazi tôte  
le fönne sö d'età,  
ensima al vistit  
spese òlta négher,  
le portaa 'l bigaröl.

Sènsa 'l bigaröl  
le sa sèntia nùde:  
le püdia mia fa a mèn,  
el faa part de lure.

El bigaröl coi fiurili  
con dò grande gaiöfe  
per mèter dènter de töt.

El fasöl del nas,  
le ciáf de caza,  
na castagna amàra,  
la curuna del rozare  
o 'n picol recordi.

Che bèla che l'erà  
la me nòna:  
col bigaröl.

FRANCO BONATTI

## Me 'n cridie

Me 'n cridie de sai chèl che mé sie  
e pudì fa a me mòt quan che vulie.  
Me 'n pensàe de èser de me e de nisü àlter  
ma val per töcc: nisü gh'è sò del töt.

De dènt, s'è catacc föra del de föra  
e l'è 'n regal chèl póch, chèl tant, chèl niènt  
finit esparnasat en tra la zènt.  
Se val apéna se s'è 'n bris de ergü.

Nisü gh'è sò, nisü gh'è de per lü  
apó mé so mia apéna de me  
ma so de töcc chèl che me vól be.

VELISE BONFANTE

## Piassa Garibaldi

Düdes banchine scüre e giöna rossa  
per ricordàga ai òm senza giödese  
che le fonne le val compàgn de lur,  
se gh'è bisògn, magare, argot de pö.

I plàtegn j-è amò chei de sent agn fa,  
e me ricorde quante sbalunàde  
e le sgröbiàde de zenöcc en bici;  
ghiem quasi niènt ma siem pötöst felici.

GIACOMO SONCINA

## Vése

La noia  
la vòia  
la sét  
l'arsura  
la smania  
el bisogn  
che 'l la obliga semper  
a scavàs co la ma  
montagne de sabia,  
e a 'nmaginàs  
scampo de paradìs,  
per dopo desedàs  
e come 'n matt  
stravacàs  
nel deserto de la sò anima.

TOMASO PODAVINI

## Teremòt a Gardù

E po'na nòt, quasi a mezanòt,  
la g'ha trat en gran böt,  
la Tera la s'è 'nrabiada  
e la g'h dat 'n grand squasàda  
da fa vègner i vermi ach ai liù  
e figüras ai macù.

L'è nada zo de servèl  
perché sö ogni dosezèl  
i-ha fabricà senza lüzüra  
fin a npini ògne fesüra  
e la püdia piö respirà  
come ghe ocuria de fa.  
Piötöst de mörer la s'è girada  
e la g'ha dat 'na gran tunàda  
da fa burlà zo cop e camì  
e fa strimì grancc e picini.  
En tancc i-è scapè de ca',  
i-è birulacc föra al remenà,  
tremolènc de frèt e de spavènt  
dal cataclisma che 'l salva niènt.  
Söi mür crepe come sgrabìöcc  
a ruinà ca' e palasöcc.  
L'era de noèmber el ventiquàtèr  
e l'an el dumilaquàtèr.  
E me ghe 'ngüre gna al piö tónt  
de proà chela fi del mónd.

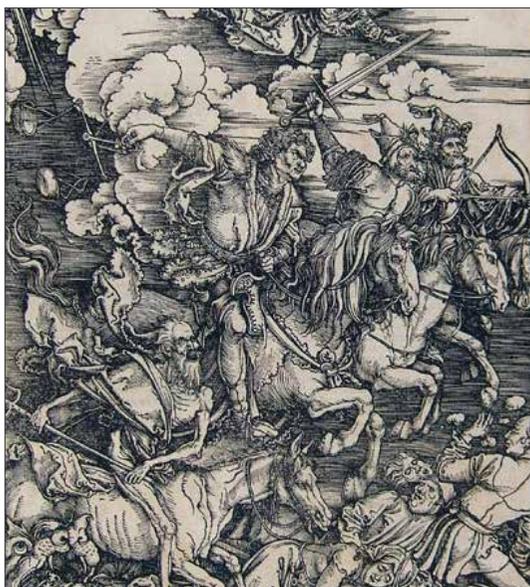
PASQUÌ DE BENÀCH

PAGANI  
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

# Di demoni, mostri, ninfe e altre storie



(famoso per i suoi rinoceronti, uno al Vittoriale).

Ci prepara al fantastico Drago di Cisano di V. Cuoghi, un mostro del Garda, da sempre nell'immaginario delle leggende locali, è rappresentato sulla parete da un grande disegno e poi all'interno di piccole teche che hanno sullo sfondo scatole di psicofarmaci, e in primo piano draghi rosa, azzurri, gialli, vincenti o vinti.

F. Levi con la sua installazione e alcune vignette giocose, ripercorre le etimologie del Garda, tra realtà e invenzioni.

Ne le Città sommerse di I. Gasparroni imprime nel marmo la città di Benaco, travolta da un'erosione del Toscolano e da una frana del monte Pizzoccolo.

Al piano terra la "cattiva regina"/Buona regina, forse la Regina Adelaide, di epoca medievale, che A. Gandini presenta fra il dondolio delle onde in una installazione-video.

Dopo le Ninfe e i fauni di Ferro ecco 11 artisti che raccontano le leggende del lago nelle sale del Palazzo di Cisano: Nicola Biondani, Stefano Bombardieri, Roberto Ciroli, Nicola Console, Vanni Cuoghi, Antonella Gandini, Armida Gandini, Ilaria Gasparroni, Cecilia Guastaroba, Francesco Levi e Stefano Mazzanti.

Sono sculture, disegni, fotografie, video e installazioni creano una narrazione tra esterno e interno, tra realtà e leggenda, tra passato e presente. Nel palazzo che fu del poeta R. Cominelli si susseguono storie di magia e mistero curate da A. Lisa Ghirardi con V. Pedrali, la collaborazione del Comune, l'Associazione Equilibri Avanzati.

Su la formazione del lago la narrazione parte dal prato con 40 figure antropomorfe in equilibrio su un filo, realizzate da R. Ciroli, originale processione

guidata da un diavolo e un vescovo, racconta di un patto col demonio per combattere la siccità: Il Diavolo di Rabdomante.

Patto con il diavolo in un contesto ancora più suggestivo, nella cappella diventata forno, dove N. Console e S. Mazzanti, rievocano, attraverso un'installazione multidisciplinare (scenografie, disegni, foto, letteratura ed un focolare acceso, la storia del mugnaio Marco di cui rimangono impronte sulla porta della Chiesa di San Sivino a Manerba del Garda.

Sul tetto terrazzato abiti stesi dalle Aiguane evocate da C. Guastaroba, ninfe che nella notte stendono il bucato fatto nei corsi d'acqua...

Sotto un voltone di mattoni, che si attraversa per rientrare nelle sale del Palazzo, troviamo un cocodrillo appeso al soffitto, realizzato da S. Bombardieri

Dopo Il cacciatore Gracco di N. Biondani, ispirato da Kafka, cacciatore condannato a viaggiare eternamente, che qui riposa, finalmente, su un alto catafalco ligneo, la stirpe dei Lusuri, entità fatate dalla forma luminosa del Monte Baldo, nell'installazione-video di A. Gandini.

## UNMONDOPOP

Castello di Desenzano fino al 19 febbraio

"Un Mondo Pop sbarca a Desenzano del Garda e personalmente ne sono entusiasta..."; (Pietro Avanzi, Assessore alle Politiche Culturali);

in realtà, sostiene il curatore, Matteo Vanzan dell'agenzia MV Eventi di Vicenza, "non una mostra di Pop Art, come il titolo potrebbe suggerire, bensì sul concetto di un mondo popular..."

...L'esposizione è pensata come un ricco percorso...per comprendere come l'ispirazione artistica provenga da un bagaglio culturale precedente...opere di valore universale sono state riprese e contemporaneizzate dagli artisti del Novecento, oggi da nostri contemporanei locali. (dal curatore)

Gli artisti presenti sono molti, i loro nomi già citati dagli aggiornamenti di GN; mi dedico, per limiti di spazio; ad alcuni che presentano opere significative: Giosetta Fioroni che reinterpreta con grafica acquarellata la Venere di Tiziano, esprimendo uno sguardo femminile poetico.

Il dollaro che Banksy ha rielaborato, meriterebbe la possibilità di un ingrandimento, penso che l'artista sia stato provocato dalla piramide troncata circondata dalla dicitura nuovo ordine mondiale...

Interessante anche una Venere in plexiglas di una trasparenza macchiettata...l'oggi ha rimandi alla statuaria greca passando dalla Venere degli stracci di Pistoletto.

Intensa l'opera Cavalieri dell'Apocalisse di Schettini, pittore e docente bresciano di notevole impatto pittorico, mi ha fatto molto riflettere per il suo rimando alla Danza macabra di Clusone, ad altri affreschi medievali nelle Pievi dei nostri comuni e alla celebre opera di Rembrandt.

## La Shoah a Calvagese

**Carzago-Calvagese della Riviera ricorda Don Giuseppe Gabana**

Nel **Giorno del Ricordo**, dedicato alle vittime delle foibe e degli esuli giuliano-dalmati, il 10 febbraio, Desenzano e Carzago ricordano il cappellano tenente della GDF **Giuseppe Gabana**, nato a Carzago nel aprile 1904, morto a Trieste 3 marzo 1944. **Medaglia d'Oro al Merito Civile "Alla Memoria"**, conferita dal Presidente della Repubblica G. Napolitano, nel 2008, con la seguente motivazione:

«Cappellano militare presso la 6a Legione "Giulia" nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, con eccezionale spirito di sacrificio, alto senso del dovere ed abnegazione, svolse un'encomiabile opera di conforto e di soccorso in favore dei tanti finanziari impegnati in aspre lotte per la difesa ed il mantenimento dell'ordine pubblico. Si prodigò, inoltre, nell'attività di assistenza ed aiuto nei confronti della popolazione civile, in particolare modo degli ebrei. Ritenuto un



possibile pericolo per i principi della dottrina marxista, anche in relazione al suo ministero, venne assalito e ferito mortalmente dai sostenitori degli slavo-comunisti, immolando la vita ai più nobili ideali di cristiana solidarietà. Trieste, 1941/1944... dopo che la sera del 2 marzo 1944, tre uomini in divisa militare non

riconoscibili, lo ferirono a morte sulla porta alla quale avevano bussato da "amici". Si spense all'Ospedale Militare il 4 marzo come aveva predicato la pace fra le diverse etnie, perdonava i suoi assassini.

A lui è intitolata la caserma della GDF in Desenzano.

# Vitale di Desenzano



Un giorno del mese di maggio del 1078 comparve, sul mercato di Gavardo, Vitale di Desenzano e si presentò davanti al notaio Vito. Qui erano già stati convocati Giovanni e Druda, marito e moglie di una frazione di Gavardo. Vi erano come testimoni tre residenti di Gavardo e due di Maderno. Infatti ciò su cui ci si doveva accordare era un terreno di Maderno con ulivi. Vitale era sì di Desenzano, ma originario di Maderno dove aveva delle proprietà. Quel giorno dava in affitto il campo con ulivi, delimitato a oriente e a occidente da possessi del monastero di San

Colombano di Bobbio, sul terzo lato da proprietà di Santa Maria di Maderno.

Della questione gli interessati avevano già parlato, perciò si poté mettere per iscritto che Vitale e dopo di lui i suoi eredi avrebbero ricevuto ogni anno un denaro milanese. Questo sarebbe stato pagato nel giorno di festa di Ognissanti, nella casa di Maderno di Vitale, dagli affittuari e dai loro eredi.

Questo contratto conservato tra le carte di San Giorgio in Braida di Verona e poi passato tra i documenti

del monastero di San Pietro in Monte di Serle colpisce oggi negli anni 2000 per alcune ragioni. Il contratto viene chiamato 'investitura' e Vitale con un legno fa proprio il gesto dell'infodazione medievale. Inoltre vengono coinvolti gli eredi dell'una e dell'altra parte, come se le aspettative di vita fossero molto limitate e non ci fossero in previsione aumenti. La raccomandazione del proprietario messa per iscritto è che lo stato del terreno non peggiori, ma sia migliorato.

Altre particolarità rilevabili sono

*attuale del monastero di Serle*

che Desenzano viene chiamato *vicus*, agglomerato rurale, mentre Gavardo è connotato dal mercato. Evidentemente nell'XI secolo le cose stavano così.

Molto importante sulla Riviera Occidentale risultava Maderno, per le proprietà del vescovo di Brescia e, come si è visto, di monasteri di grande influenza. Il contratto si legge in: E. Barbieri-E. Cau (a cura di), *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle 1039-1200*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2000.



ARTICOLI, ALLESTIMENTI E  
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI  
Via Ponte Pier, 7-25089 Villanuova sul Clisi (BS)  
Email: [Info@edilgarden.com](mailto:Info@edilgarden.com) - Tel: 0365373371



# Palazzo Belgioioso a Punta Belvedere



In località "Punta Belvedere", in una magnifica posizione all'estremità della penisola che separa la spiaggia di Pisenze dal Porto Torchio, si trova un edificio con una storia affascinante, ancora in parte da scoprire.

Si tratta del palazzo un tempo chiamato "Belgioioso", attualmente sede del ristorante interno al Camping San Biagio e citato dal letterato salodiano Silvan Cattaneo nelle sue "Dodici giornate di ricreazione". In quest'opera, scritta nel Cinquecento ma edita per la prima volta soltanto nel 1745, l'autore racconta il suo viaggio di piacere (lungo 12 giorni appunto) nei più bei luoghi del lago di Garda alla guida di una brigata di amici. Al termine dell'undicesima giornata, l'allegria compagnia sbarca sulla riva antistante il palazzo, di proprietà dello stesso Silvano che qui amava ritirarsi spesso "in solitaria villeggiatura ed amichevole ozio", "dandosi tutto ai suoi studi", per usare le parole di Domenico Polotti di Salò che quelle Dodici giornate dette alle stampe.

Più di una fonte ci dice che nel Cinquecento l'edificio era di proprietà dei Cattanei di Salò, nobile famiglia discendente a sua volta dei "domini da Manerba" che tre secoli prima possedevano l'intera zona.

Sicuramente il padre di Silvano, Giovanni Maria, celebre medico assai stimato alla corte dell'imperatore, era già proprietario della villa e probabilmente anche del vicino edificio di Ca' Valle, che si conserva ora nelle forme secentesche.

Pare ancora di vedere quei signori nobili ed eruditi seduti sotto la loggia a discorrere di filosofia oppure a passeggiare fino al punto più elevato della penisola ad ammirare il panorama: l'isoletta di San Biagio proprio di fronte, il profilo della Rocca a destra e il golfo della Pieve a occidente. L'aspetto del luogo, tuttavia, è sicuramente cambiato da allora.

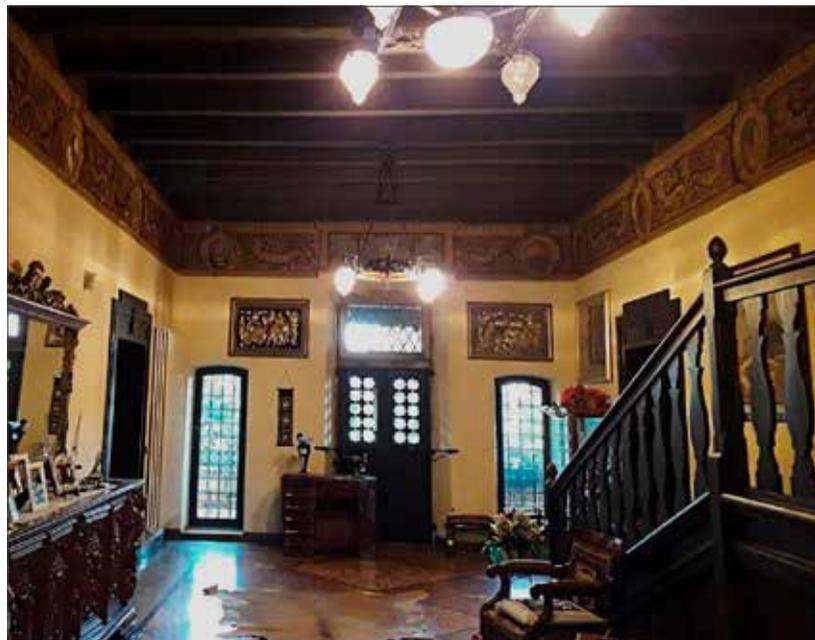
Il Palazzo, in particolare, pare

interamente rinnovato, pur se in uno stile architettonico che richiama linee cinque-secentesche. La struttura presenta un corpo centrale a pianta rettangolare, articolato in tre piani fuori terra. Anche se rimaneggiato nel tempo, come dimostrano le finestre strombate di forma rettangolare al secondo piano, tale corpo di fabbrica corrisponde all'edificio originario.

Successivamente, con tutta probabilità agli inizi del '900, è stato aggiunto su tre lati un porticato con ampie arcate a tutto sesto e pilastri in muratura con sovrastante loggia a pilastri. Allo stesso periodo risalgono l'aggiunta a sud di un corpo di fabbrica collegato a quello centrale da due alti muri che chiudono la corte e la doppia scalinata che conduce al primo piano da questo lato, nonché l'abbattimento di un muraglione che frangeva l'onda del lago verso nord e annessi locali voltati al piano terra.

Gli interni, ristrutturati in quegli anni, presentano diverse sale piacevolmente affrescate nella fascia che corre sotto il soffitto a cassettoni con motivi animali, festoni, stemmi araldici e teste a imitazione di modelli tardo-medievali. Sappiamo che se ne occupò il pittore bresciano Ottorino Benedini, molto attivo in quegli anni nella decorazione pittorica di alcune chiese della zona nonché degli interni di Villa Simonini (ora Hotel Laurin) a Salò insieme all'amico Cesare Bertolotti.

In effetti il palazzo, dopo essere passato nel XVI ai conti Pallavicini di Salò (e più precisamente a Carlo, musicista di chiara fama e forse al figlio Stefano Benedetto), subì un periodo di decadenza e di abbandono, finché fu acquistato nel 1912 da un industriale modenese e successivamente da un certo conte Orloski, polacco residente a Parigi che ne dispose la ristrutturazione, su progetto del prof. Cozzaglio e ad opera dell'impresario G.B. De Rossi, ridonandogli parte dell'antico splendore. Impressiona, in particolar modo,



la sala principale, dove si trova un'elegante scala in legno a intagli neogotici che conduce al piano superiore e dove si respira l'atmosfera tipica delle case nobiliari dell'epoca. Non sfugge la somiglianza con altre dimore famose ristrutturate negli stessi anni come, prima fra tutte, la Casa del Podestà del senatore Ugo da Como a Lonato (BS).

E' probabile che il conte Orloski avesse in mente quei letterati che alcuni secoli prima si riunivano nella sala principale intenti ad ascoltare musica o a conversare di arte e letteratura. Uniche testimonianze di quel periodo, però, paiono essere le due porte rettangolari con cornice in pietra grigia, poste una di fronte all'altra e sormontate da una finestra. Per meglio dire, esse sono gli unici elementi cinquecenteschi conservati all'interno, anche se non sappiamo se appartenessero in origine a questo edificio. Sicuramente non si trovano ora nella loro collocazione originaria.

Anche la vicina isola di San Biagio venne abbellita nei primi decenni del '900, con nuove piantumazioni arboree e floreali, come ci informa Francesco Stampais nel volume "Appunti storici su Manerba" del 1930, precisando che a quella data il nobile polacco era ancora proprietario. L'isoletta era già detta "dei conigli" all'epoca dei Cattaneo; l'ultima delle "dodici giornate" di cui sopra, infatti, inizia con una scampagnata in questo luogo ameno, dove il gruppo di



amici assiste ad una divertente scenetta di caccia con i cani, essendovi "gran numero di conigli e lepri".

Nel 1936 la proprietà del palazzo Belgioioso passò alla ditta Breda di Milano, che per alcuni anni vi ospitò ufficiali e soldati di artiglieria. Nelle adiacenze venivano collaudati mitragliatrici e cannoni di piccolo calibro.

Attualmente, come si diceva all'inizio, il luogo ospita un moderno campeggio, con piazzole poste sui terrazzamenti naturali.

CARLA GHIDINELLI

# Castagni e Ambulatori



Trassilico sotto la neve

**M**odesto dice che non ha mai visto un affare simile. Mi risulta chiaro che per "affare" si riferisce alla stagione, alla quantità di castagne, alla qualità, e io mi fido perché Modesto non ha mai lasciato Trassilico in 67 anni. E non si è limitato a non lasciare, ma si è impegnato a conservare, e ho provato a dirgli che questo è il mio "affare simile" che non ho mai visto. Non penso mi abbia capito perché per certi uomini, quelli come lui, la semplicità di un voler essere non dovrebbe creare nessuno stupore. Siamo noi, gli uomini come me, che ci siamo allontanati dai nostri punti fermi (e non dai loro vuoti valori) portati alla deriva da correnti socio-evolutive contrarie.

A me hanno insegnato a studiare, alzarmi dal letto, lavorare nel senso di generare lavoro seppur fine a sé stesso, essere ricompensato economicamente e poi dormire. A Modesto hanno insegnato a innestare un castagno, attività senza la quale non sarebbe possibile mantenere in vita un'intera coltura. E l'hanno pure ricompensato molto meno di me.

Senza tanti "me" sarebbe tutto uguale, senza un solo Modesto non avremmo più castagni. Per un periodo ho pensato che persone di questo tipo

fossero più uniche che rare, ho creduto potessero vivere solo in zone remote dove i tanti visitatori di altri mondi vengono a vederli qualche giorno all'anno come allo zoo. Ma portando innanzi la mia vita da queste parti, mi sono invece reso conto che questa resistenza umana silente ma resiliente è diffusa a macchia d'olio. E ho scoperto che si ritrova soprattutto negli ambulatori, quelli con gli orari (sovra)scritti a mano sulla porta un anno dopo l'altro, sempre meno. Muri spessi, aria fredda, luce bassa. Presidi sociali dove ci si ritrova per dirsi che non ci si ritrova più. Covi disobbedienti.

Per fortuna c'è l'ambulatorio.

"E Iva Zanicchi, ce n'ha 82 e la vedi come balla?"

Non comprendo se siano i ricordi a tenerli in vita e connessi tra loro o viceversa.

Da ormai quindici mesi vivo circondato da un'età media sopra i settant'anni e ho l'impressione che con l'avanzare dell'età la gente si ammorbida, non per forza con accezione positiva. Sento che anch'io ho migliorato la mia capacità d'attesa rispetto a dieci anni fa, ma non so ancora se sia dovuto

al fatto che a un certo punto l'attesa si trasforma in un volontario desiderio di rimandare una cosa ultima. Da giovani la capacità di attendere è disturbata dall'impazienza, da vecchi è affinata dalla prospettiva del futuro.

E non è triste, perlomeno non quando si diventa vecchi.

Il ragazzo che ha accompagnato la nonna in ambulatorio la pensa diversamente perché non ha scelta. Oggi è venerdì, stasera andrà a casa della sua ragazza, domenica ha la partita e a settembre comincerà l'università. La nonna stasera guarderà Iva Zanicchi ballare e tra il ricordo di una balera e quello della mano di suo marito attorno alla vita, penserà di aver proprio un bravo nipote. Lui le telefonerà per dirle che ha preso 30 in Glottologia e lei non capirà nulla ma grazie a questo non sentirà male alle gambe. Grazie a Glottorolo.. glottoloro..bah-non-importa non prenderà le gocce prima di andare a letto e l'indomani, prima della messa, andrà dalla pettinatrice per raccontarle tutto. Sì, perché anche lei ha un futuro, fatto di "sì" e non di "se"; comodo anche se un po' solo.

Nessuno mentre attende si scoccia né si stupisce di quello che è una

normalità, e questo perché nessuno di loro comprende per davvero quanto tale normalità sia merce rara e preziosa nel Grande Mondo di fondovalle. Spesso la vita ci scappa di mano vivendola, distrattamente, perché pensiamo che la storia sia sempre ieri e allora non possiamo far altro che viverla da spettatori in differita, mai protagonisti. Non è così, non qui dove voglio essere, non da quando ho scoperto che oggi non è la storia di domani ma è la vita di subito.

Nella sala d'attesa dell'ambulatorio sono l'unico a scrivere su un cellulare, gli altri si parlano, le signore con le signore e gli uomini con gli uomini. Un individuo soltanto resta in silenzio e guarda quelli che penso essere amici o nemici di una vita, forse stanco o forse malato (in fin dei conti è un ambulatorio anche se sembrano tutti star meglio di me).

Il silenzio cala a ondate e dura poco, quasi ci fosse una legge non scritta che lo vieti quando il Movimento per la Resilienza Umana si raduna.

Sullo scaffale un atlante *Beautiful South Africa* impatta di giallo il grigio delle riviste tutt'attorno. Sarà un codice segreto?



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69  
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: [nabameat@zerogroup.it](mailto:nabameat@zerogroup.it)



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69

Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: [nabameat@zerogroup.it](mailto:nabameat@zerogroup.it)

# Il Lavarello...tra storia, futuro e speranze

Il Lavarello o Coregone è ancora al centro di forti discussioni in merito alla sua collocazione tra le "specie alloctone" e quindi, di fatto, la sua persistenza nel Lago di Garda, così come l'abbiamo conosciuta da oltre un secolo, potrebbe non essere più così certa, almeno non con le stesse quantità a cui ci siamo abituati.

L'attuale linea ministeriale, rispetto le specie aliene/alloctone invasive, lo mette "fuori legge", se così possiamo dire, vietando deroghe ad immissioni e ripopolamenti.

Questa situazione, come già scritto tempo fa, genererà problematiche rispetto la pesca professionale ed al suo indotto, che oggi, inutile nascondere, sopravvive principalmente grazie a questo pesce.

La rosa delle specie autoctone, in grado di generare un reddito economico, è ormai ridotta al lumicino.

L'anguilla è infatti vietata, per problemi sanitari, dal 2011 e purtroppo le recenti analisi in corso non stanno dando risultati incoraggianti...anche se ci sarà da ragionare a tal riguardo.

L'Alborella è e resterà ancora per anni tutelata dal vigente divieto di pesca.

Per il Carpione e Trota Lacustre non ne parliamo oltre, oltre al divieto sono ormai ridotte al "lumicino".

Ma torniamo al Lavarello.

Secondo il testo di Floreste Malfer, Il Benaco, è stato introdotto nel Garda nel 1918, con una immissione di 1.050.000 esemplari a cura della Regia Stazione di Piscicoltura di Brescia, rilasciati nel golfo di Desenzano e Salò.

Successivamente anche lo stabilimento di Peschiera del Garda contribuì a curarne la riproduzione e immissione.

Introdurre il Lavarello nel Garda dai laghi Elvetic, da cui fu appunto prelevato, rispondeva ad una esigenza chiara e su cui, il secolo scorso, vi era allora forte convergenza, ovvero stimolare la pesca e la piscicoltura, attività che assicuravano lavoro e disponibilità alimentare per una popolazione in forte aumento, cercando anche di affrancare le sorti dei pescatori.

Ricordiamoci che proprio allora si assisteva in tutta Europa ad una grande evoluzione e attenzione verso la piscicoltura, considerata importantissima e strategica.

Anche la neonata Italia volle adeguarsi a questa tendenza.

Quindi da fine '800 in poi si volle riprodurre la maggior quantità di pesce possibile, a compenso delle perdite date dal prelievo sempre più intenso,



commisurato alle aumentate richieste del mercato.

In quest'ottica, nel 1918, arrivò il Lavarello.

Immagino anche tra chissà quali difficoltà, in un'Italia post-bellica dove, intere generazioni, furono cancellate... mentre la fame imperava.

Il primo esemplare fu catturato il 20 febbraio del 1921, così come riportato dal giornale "L'Avvenire della Pesca", Milano 1922.

Un'ulteriore data da ricordare fu il 1925.

In quell'anno si ricavarono, per la prima volta, circa 250.000 uova dalla cattura e "spremitura" di questo pesce, per poi essere fecondate e fatte schiudere nell'incubatoio di Portese, dando l'avvio, in un certo qual modo, all'immissione continuativa nel Garda, allora festeggiata come un successo dallo stato...oggi vietata dalle disposizioni della carta ittica.

Dal 1926 la popolazione di Lavarello era tale invece da permettere l'inizio della pesca professionistica, con volumi modesti, ovvero 2 quintali in quel primo anno.

L'anno successivo i quantitativi erano già triplicati, arrivando nel 1955 a 94,4 tonnellate. Dieci anni dopo le tonnellate pescate furono ben 142,5.

Il Lavarello si affermava quindi come una risorsa enorme per il Lago di Garda e per i suoi pescatori e di fatto, tutte le speranze riposte in questo pesce furono ampiamente soddisfatte.

Il Lavarello è anche una specie

alloctona invasiva e competitore alimentare, in quanto planctofago.

Si pone quindi un problema rispetto le altre specie autoctone, alcune importantissime come il Carpione per esempio, tra l'altro endemico nel Garda e oggi considerato specie a rischio estinzione, così come per l'Alborella stessa.

L'immissione massiccia del Lavarello, costante e ingente ha, molto probabilmente, generato squilibri nell'ittiofauna lacustre, in quanto è stata effettuata senza l'opportuna conoscenza atta ad identificare quanto l'ambiente lacustre e la sua ittiofauna fossero in grado di "sostenere" questa presenza, valutando come solo e unico parametro, l'economicamente conveniente.

Non è una critica questa, anzi...se si studiano i motivi che hanno portato il Lavarello nel Garda si capisce quanto fossero nobili e condivisibili.

Questo pesce sarà pure non autoctono, ma fa parte della nostra storia e quindi, storicamente ha contribuito a formare parte della recente identità gardesana.

Ora, se verrà accolta e soprattutto finanziata dalla regione Veneto, Lombardia e prov.aut di Trento la proposta ufficiale fatta dal tavolo di lavoro interregionale "Pesca-Habitat-Ittiofauna" sullo studio della biomassa, per chiarire definitivamente la situazione ittica attuale e la competizione alimentare in atto, si potranno avere finalmente dati certi alla mano per dipanare annose questioni che meritano chiarezza.

Il Garda ha un ecosistema molto delicato, vi sono specie ittiche

autoctone e alloctone che competono per la sopravvivenza.

Inoltre l'antropizzazione e la modifica dei litorali incidono pesantemente su questo equilibrio e la pesca, sia essa sportiva che professionale, deve ragionare e ridimensionarsi per poter non solo coesistere, ma diventare fattore di tutela e sviluppo.

Non ultimo, il grande problema che ha riportato il Lavarello durante la sua riproduzione di quest'anno fa pensare e ragionare su quanto sia importante essere celeri e decisi, soprattutto a livello istituzionale, quando si parla di lago e ittiofauna.

Per l'aumento delle temperature dell'acqua, quest'anno il Lavarello è stato infatti indotto alla riproduzione in ritardo, con il risultato che questa si è verificata al di fuori del periodo programmato di fermo pesca, atto appunto alla sua tutela.

Il prelievo effettuato è stato inevitabilmente massiccio e ha interessato tutti esemplari pieni di uova, che evidentemente non hanno potuto compiere il loro ciclo vitale di riproduzione.

Ciò che è avvenuto è stato grave e ciò ricadrà e si sentirà certamente nei prossimi anni...con un calo demografico della specie.

In conclusione riporto, come feci tempo fa, una frase che scrisse proprio Floreste Malfer, parlando del Lavarello, a fine degli anni '20, oggi incredibilmente ancora attuale: "L'Avvenire dirà quale posto saprà conquistarsi questo salmonide nella famiglia ittica del Garda"...non credo però potesse immaginare quali diatribe avrebbe generato un secolo dopo.

# Nuove Testimonianze



Io telefonicamente non ho mai spiegato al Signor Luigi i problemi nel particolare.

Ho sempre detto che avevo bisogno di pregare.

Ad aprile 2021 papà fa l'intervento di asportazione del polmone.

Da solo perché in periodo covid non potevamo fare nessuna visita in ospedale, noi a casa.

Fortunatamente conoscevo un medico che lavorava al Pascale, un anestesista, e tramite lui riuscivo ad avere notizie di papà.

È stata durissima.

Combattere un male così forte, e da solo, senza la vicinanza dei familiari. Dopo l'intervento, ha dovuto fare anche un ciclo di chemio e noi sapevamo già che anche questo l'avremmo superato perché non abbiamo mai smesso di pregare e di credere.

Luigi lo aveva detto che sarebbe andato tutto bene, e così è stato.

La grazia! Ora papà ancora fa i controlli e dovrà farli per tanto tempo, ma ancora dobbiamo ringraziare la Madonna di San Polo che addirittura per un tumore al polmone ci ha dimostrato la sua presenza.

L'ultimo episodio, più recente è stato su me stessa, nel dicembre 2021.

In seguito ai vaccini ho iniziato ad avere problemi al cuore, extrasistole sopraventricolari, in soggetto giovane, non obeso, non fumatore, non alcolici.

All'holter ECG ho registrato 8000 extrasistole nell'arco delle 24 ore. Stavo male!

Dolore fortissimo al cuore. Ho

iniziato subito la terapia che cambiavo continuamente perché peggioravo e non miglioravo.

Ecco la Madonna e la chiamata al Signor Luigi.

Dopo qualche giorno, stavo meglio, non avevo più dolore.

Ho ridotto la terapia e andavo meglio.

Il medico addirittura all'inizio mi parlava di ablazione nel caso in cui non si risolveva.

Pochi giorni fa ho fatto il controllo dal cardiologo, sto bene. Terapia sospesa e mi ha anche detto che non necessario più di controlli periodici. Tutto passato.

E grazie alla Madonna di San Polo e al Signor Luigi.

Ecco, come dicevo prima, queste sono solo le più grandi testimonianze, ma ne ho vissute anche moltissime di più piccola importanza.

Ogni qual volta c'è stata una situazione di disagio, di ansia, preoccupazione, bastava rivolgermi alla Madonna di San Polo e al Signor Luigi, che subito si risolveva nel migliore modo possibile.

E tutto questo mi ha fatto cambiare modo di vivere e di vedere la vita.

Sono diversa, sono ottimista.

C'è una luce forte, una forza, un coraggio e non mi abbatto mai di fronte a situazioni e notizie brutte, anche quelle più brutte, mi fermo e dico: "Sia fatta la tua volontà, io credo in te".

Sono così diversa che non riesco a spiegarlo agli altri, perché nessuno sarebbe capace di credermi... Non ho paura di nulla e di nessuno, sarei capace

di resistere anche alla notizia peggiore, perché so che con me c'è la Madonna e mi farebbe affrontare con serenità e rassegnazione.

È con me. È dentro di me.

Prego sempre per lei e per il Signor Luigi, che possa stare bene.

Ho un dono, la fortuna più bella che mi potesse capitare... E spero che anche i miei figli porteranno con loro questo dono.








**121° Fiera di San Giuseppe**  
**POZZOLENGO**  
**16-19 MARZO 2023**

**Dispensa Morenica e Terra del Lugana**  
**18-19 MARZO 2023**

# La nascita della stagione turistica sul Garda



*Casa di cura Quisisana (oggi Villa Gemma) del Dott. August Rohden  
il Kur-Casino realizzato dal Kurverein attorno al 1908  
Paul Heyse in barca sul lago con la moglie Anna*



**F**ino alla metà dell'Ottocento sul Garda molti erano i piccoli paesi con una popolazione dedita all'agricoltura e alla pesca.

Ma fu proprio a Gardone Riviera che, come vedremo, prese avvio la grande epoca del turismo internazionale sul Garda.

Furono due medici tedeschi, Ludwig Rohden, climatologo e Karl Koeninger, autore della prima guida gardonese, a porsi come promotori e pionieri del turismo di Gardone e del Garda.

Il trentennio che va dal 1885 alla vigilia del primo conflitto mondiale fu per Gardone Riviera una stagione prestigiosa. Il piccolo borgo, come gli altri della riviera gardesana, abitato da pescatori e contadini, divenne Stazione climatica invernale frequentata da turisti provenienti dal Centro Europa ma finanche dalla Russia, nota come Kurort (stazione termale).

Tra i personaggi che diedero fama internazionale a Gardone Riviera non può essere dimenticato Luigi Wimmer che avendo scelto come dimora la cittadina gardesana nel 1881 trasformò l'"Osteria del Caporale" in piccolo albergo. Morto in giovane età non riuscì a vedere l'apertura della pensione "Wimmer", operata dalla vedova. Fu questa struttura il preludio della nascita di quello che è tuttora la più grande struttura ricettiva di Gardone, cioè il Grand Hotel Gardone.

La importante stazione turistica venne arricchita di maestosi edifici pubblici e privati, di giardini e di parchi, tali da far denominare la località come "città giardino"; è tuttora un ambiente unico nel suo genere.

Gardone si arricchiva di altri importanti alberghi che tuttora ospitano numerose persone in quella che però nel frattempo si è trasformata in stagione turistica estiva. Che Gardone fosse nata come rinomata stazione invernale è giustificato dal fatto che essa rappresentava la propaggine sud dei vasti territori occupati, come già detto, dagli Imperi centrali, tedesco, austriaco e russo.

Nel 1883, sotto la sua sapiente guida, il comune si doterà di un acquedotto e verrà attuato il primo pontescalo per l'attracco di imbarcazioni che solcavano le

acque del lago.

Non va dimenticato che all'epoca non esisteva la strada panoramica oggi esistente, ricca di gallerie, che il d'Annunzio chiamerà il Meandro. Pertanto le località dell'alto lago venivano collegate con quelle del medio lago per via d'acqua.

Nel 1884 giunge all'albergo del Wimmer, allora denominato Albergo Pizzoccolo, in virtù del nome della cima più alta della catena montuosa che sovrasta la sponda occidentale del Garda, Ludwig Rhoden che trasferisce nell'albergo i suoi primi 18 pazienti provenienti da Arco. La cittadina dell'alto lago era diventata un centro terapeutico di fama europea per la cura delle malattie dell'apparato respiratorio. Furono fatti come questi che costituirono i preludi per l'affermarsi di Gardone, ma anche del lago, come grande stazione turistica internazionale.

Fu sempre nel 1884 che Gardone ottenne di essere inserita fra gli scali del piroscalo da parte della Amministrazione ferroviaria che collegava i vari centri lacustri.

Nel 1885 la nostra località venne ufficialmente inserita nel novero dei centri di cura riconosciuti in campo europeo, grazie alla presenza sul suo territorio di ben 26 pazienti del dott. Rhoden.

Fu nel 1886 che il dott. Koeninger pubblicò la fortunata e fondamentale monografia "Gardone Riviera am Gardasee" che, ricca di descrizioni delle bellezze gardesane, cominciò ad essere presente nelle città tedesche, austriache e russe ed attirò sul lago un numero sempre crescente di ospiti.

Nel 1886 nasce il Kurverein (Comitato per la stazione climatica Gardone Riviera) ideato dai due dottori tedeschi che si farà promotore di opere pubbliche che

arricchiranno la "città giardino".

Sarà il Kurverein che introdurrà, prima località in Italia, la tassa di soggiorno che consentirà di finanziare opere pubbliche indispensabili per una località che ormai era assunta a fama internazionale.

Nel 1889 apre il Café Kurgarten che diverrà il primo locale di riunione della comunità internazionale.

Nel 1890 il Grand Hotel Gardone, sognato dal Wimmer, vedrà ampliarsi sempre più la sua capacità ricettiva e sarà in grado di ospitare fino a 150 persone.

Faccio rilevare, a questo punto della mia trattazione, che fu grazie all'intuito ed alla volontà intraprendente di uomini provenienti dal nord, che si realizzarono idee e progetti concreti che fecero di una piccola località contadina e peschereccia, una delle stazioni turistiche più importanti d'Europa. Quella lungimiranza andrebbe riproposta anche oggi e comunque riverbera i suoi effetti fino ai giorni nostri. Il Garda è tutt'ora frequentato da numerosissimi turisti europei ma rimane sempre il Gardasee, perchè ancora fortemente ricercato dai turisti di provenienza tedesca.

Proseguendo la nostra storia ricordo che nel 1891 Gardone e Salò vengono illuminate elettricamente, prime tra le località gardesane a raggiungere questo traguardo.

Nel 1895 l'Associazione per l'Istituzione dei culti evangelici edifica la chiesa evangelica progettata dall'architetto danese Aage von Kauffmann, chiesa tuttora in funzione.

A riprova che durante il felice trentennio della stagione turistica internazionale sul Garda la presenza degli ospiti tedeschi era maggioritaria sta il fatto che il 23 febbraio 1900 viene pubblicato a Salò il primo



*Il Giardino e il fronte lago di Vinna Annina di proprietà della seconda moglie di Paul Heyse, Anna Schuhart  
Il giardino ri rose del Grand Hotel Fasano*

numero del periodico "Der Bote vom Gardasee" (Il messaggero del lago di Garda) fondato dal giornalista, scrittore e autore di guide del Garda Ottomar Piltz residente a Maderno. Per più di un decennio quel giornale consentì al pubblico di lingua tedesca di essere informato sui fatti più salienti che riguardavano il territorio gardesano.

Negli anni tra il 1900 e il 1902 il Comitato di cura della stazione termale gardonese, approfittando dell'ampliamento della strada gardesana fino a

Maderno, realizza la notevole Kurpromenade, cioè un viale rialzato da Barbarano (frazione di Salò) a Fasano (frazione di Gardone Riviera), parallelo alla statale. Era la passeggiata con vista sul lago molto frequentata e quindi luogo di ritrovo e di passeggio dei turisti presenti sul lago e recentemente intitolata a Paul Heyse.

Desidero sottolineare due aspetti unici di questo

notevole sviluppo della stazione turistica e termale gardonese.

Innanzitutto è chiaro come si dovette alla presenza di importanti personaggi tedeschi il successo dell'operazione turistica sul Garda e successivamente si segnala come la località in questione venisse dotandosi di strutture pubbliche uniche nel loro genere, e difficilmente riscontrabili in analoghe località italiane ed europee.

A completare la caratteristica internazionale della stagione turistica sul Garda si segnala la frequente presenza negli alberghi di Gardone di personaggi appartenenti alla nobiltà tedesca, bavarese, austriaca e russa a riprova che la fama del nostro bel lago aveva varcato le soglie delle regge e dei palazzi nobiliari dei cosiddetti Imperi centrali.

Ma tra gli illustri ospiti appartenenti al mondo della musa della poesia su tutti spicca per fama Paul Heyse, che scelse quale località della sua lunga presenza sul Garda Gardone Riviera, e che contribuì non poco a dare lustro e fama internazionale alla nostra stazione turistica facendola diventare, come già detto, una meta apprezzata dal vasto mondo dei viaggiatori europei, in cerca, nelle stagioni fredde, di un clima dolce e salubre.

Va pure ricordato che egli percorreva le nostre contrade e munito dell'occorrente, nella sua qualità di ottimo disegnatore, lasciò traccia di disegni che gli permisero di rivelare il fascino segreto che il Garda gli ispirava.

L'anno 1910 è uno spartiacque per la grande stagione turistica mitteleuropea gardesana e specificamente gardonese. Venne avviata una campagna di "stodeschizzazione del Benaco" che fece presagire i venti di guerra che sarebbero sfociati nel primo conflitto mondiale che cambiò radicalmente le sorti degli Imperi centrali. La data del 24 maggio 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia contro Austria e Germania, segnerà irrevocabilmente la fine della stagione che in questo saggio ho cercato di illustrare.

**CAIOLA**  
outdoor



Realizzazione ed installazione tende da sole  
Chiusure invernali per porticati



Castiglione delle Stiviere  
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851  
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667  
infocaiola@gmail.com  
www.caiolaoutdoor.com



**TRATTORIA**  
*Dall'Abate*  
di Paolo Abate



**Consegna a domicilio**

**Tutto il pesce che vuoi**  
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda  
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

# Leoni

Come da un po' di anni a questa parte anche i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado sono parte attiva nell'organizzazione della Fiera di Lonato attraverso i loro scritti pubblicati sul Numero Unico.

Anche GN ha voluto dare spazio proponendo i temi premiati iniziando con il primo classificato "Caccia... ai leoni!" di Gabriele Bedeschi, classe I A Scuola Media Tarello.

Gentili lettori del Tarello Today, io e i miei compagni, la classe 1 A della scuola media Camillo Tarello, il giorno 18 ottobre 2022, abbiamo svolto una visita nel centro storico di Lonato per approfondire il tema dei "Leoni", un soggetto molto importante e molto presente nella storia della nostra cittadina. A farci da guida nel percorso "alla caccia" di questo animale molto bello e particolare è stato il signor Stefano Lusardi, della Fondazione Ugo da Como. Ci siamo incontrati in Piazza Martiri della Libertà, la piazza principale di Lonato. Qui ci ha fatto osservare i tre importanti edifici che delimitano la piazza, il Municipio di Lonato con la sua sede staccata e l'Istituto comprensivo "Paola di Rosa", e ci ha fatto notare che all'ingresso di ognuno di essi c'è lo stemma del Comune su cui è raffigurato proprio un leone. Entrando nell'edificio principale del Comune, e più

precisamente nella Sala Celesti situata al primo piano, abbiamo potuto scoprire altri dettagli molto interessanti. Infatti all'interno di un grandissimo quadro, opera del pittore Andrea Celesti, riferito al periodo della peste del Seicento, c'è l'immagine di un leone di colore blu affiancato da un putto che tiene due chiavi, una d'oro e l'altra argento, e sopra la fronte ha tre gigli stilizzati: il leone rampante, le chiavi d'oro e d'argento e i gigli (di Francia) storicamente sono tutti elementi caratteristici dello scudo araldico della comunità lonatese, rappresentato negli stemmi della città. Tra l'altro, in questa grande tela dipinta proprio per celebrare la fine della peste, oltre alle figure sacre di Gesù e della Madonna a cui i fedeli si erano rivolti con le preghiere per chiedere aiuto durante l'epidemia, si può riconoscere un'altra immagine "simbolo" di Lonato, ossia San Giovanni Battista, patrono della nostra città. Una volta usciti dal palazzo del Comune, il signor Lusardi ci ha fatto notare che in mezzo alla piazza c'è una colonna con sopra la scultura di un leone alato che tiene tra le zampe il Vangelo: è il simbolo dell'evangelista Marco, protettore di Venezia. Si tratta di un altro tipo di leone, diverso da quello dello stemma comunale, ed è presente a Lonato perché un tempo il nostro paese e il suo territorio erano sotto il governo della Repubblica Veneta, la Serenissima. Il nostro viaggio alla ricerca dei leoni si è successivamente spostato verso la Rocca e, infine, nella Casa del Podestà, al cui interno, grazie ai suggerimenti della nostra guida, abbiamo potuto scoprire tanti stemmi, sculture e oggetti che raffigurano dei leoni. Il percorso nella Casa si è infine concluso nella biblioteca, dove il nostro accompagnatore ci ha proposto una divertente attività: ognuno di noi doveva raccontare un pezzo di una storia, avente per protagonista un leone, collegandosi a quello che aveva detto il compagno precedente. Vi riferisco in breve la stramba storiella che ne è uscita: C'era una volta un cacciatore che aveva catturato un leone e lo teneva come suo prigioniero... Un giorno i due andarono a caccia e catturarono una volpe.

Il leone, visto che era amico della volpe, la liberò e scapparono insieme. Si radunarono con gli altri animali della foresta, e progettaronò un modo per vendicarsi del cacciatore. Dopo poche ore tornarono dall'uomo e fecero i loro versi per spaventarlo. Il cacciatore svenne per la paura. Quando riprese i sensi, era un uomo completamente cambiato: smise di dare la caccia agli animali, anzi fece amicizia con loro e tutti insieme fondarono un bel villaggio. Ma un giorno apparve una splendida leonessa che si innamorò del leone, il quale ricambiò i suoi sentimenti. A questo punto gli innamorati abbandonarono il villaggio e vissero felici e contenti nella savana, senza mai dimenticare i loro vecchi amici, a cui ogni tanto passavano a far visita insieme ai loro cuccioli. E infine è toccato a me, in qualità di redattore del Tarello Today, fare qualche domanda al sig. Stefano Lusardi. Io: Signor Lusardi, come si è comportata secondo lei la classe che oggi ha guidato in questa visita? S. L.: Per me si è comportata alla grande! Una classe brava, sempre attenta, che interagisce molto...una classe modello!!! Io: Grazie! Vorrei farle un'altra domanda, forse un po' troppo invadente: come mai ha scelto questo lavoro? S. L.: No, non è per niente invadente, anzi sono così emozionato che tu me l'abbia chiesto... Tutto è cominciato un giorno di scuola qualunque, quando la professoressa di storia stava parlando dell'origine delle più grandi città. Allora io, visto che sono nativo di Lonato, volevo conoscere meglio le origini di questo bellissimo comune bresciano e non appena sono entrato in possesso di tante informazioni così interessanti, mi sono detto: "Adesso che ho scoperto tutte queste cose, da grande dovrò raccontarle agli altri, così potrò affascinarli proprio come è successo a me!" Io: Allora posso ben dire: obiettivo raggiunto! Grazie signor Lusardi per averci guidati in questo bellissimo viaggio alla scoperta dei leoni e arrivederci. S. L.: Grazie a te e, come hai detto, arrivederci!



**CAMOZZI**  
GROUP

**KNOWLEDGE DRIVES IMPROVEMENT**



INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI

30 FILIALI NEL MONDO

2600 DIPENDENTI

5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.



MARC  
Mechatronics, Application  
Research Center



**CAMOZZI** AUTOMATION  
division



**CAMOZZI** MACHINE TOOLS  
division



**CAMOZZI** TEXTILE MACHINERY  
division



**CAMOZZI** MANUFACTURING  
division



**CAMOZZI** DIGITAL  
division

Camozzi Group S.p.A.  
Via Eritrea, 20/I  
25126 Brescia - Italy  
Tel. +39 030 37921  
info@camozzigroup.com  
www.camozzigroup.com



**Mercantico**  
di Lonato (Bs)

Antiquariato Modernariato  
Collezionismo

**19 Febbraio**  
Centro Storico



# Arturo Cozzaglio

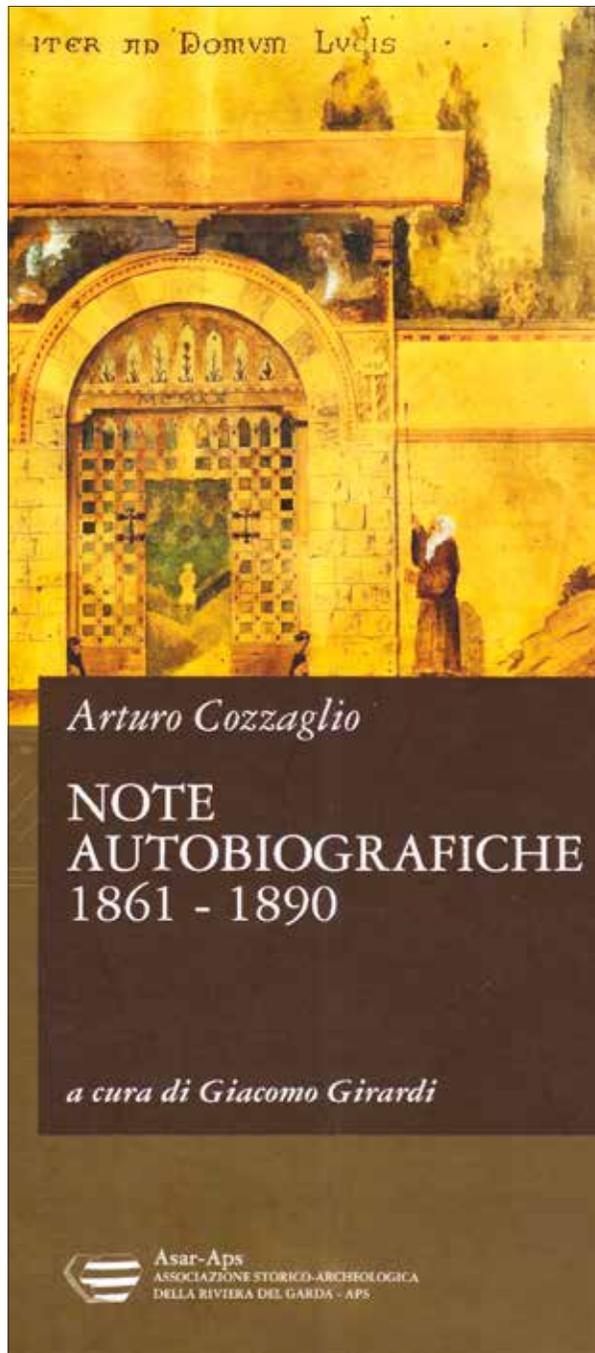
Indubbiamente uno dei principali geologi gardesani, nacque, e si spense, a Tremosine (1862-1950), Arturo Cozzaglio ci ha lasciato, per la verità l'ha lasciato ai nipoti, un diario ricco di storia scritto "dopo oltre sessant'anni dagli avvenimenti", scrive Gabriele Scalmana nella sua prefazione dell'interessantissimo volume "Arturo Cozzaglio - Note autobiografiche 1861 - 1890" edito da Asar-Aps (Associazione Storico Archeologica della Riviera del Garda- APS).

Un diario dettato, visto il tempo trascorso dagli eventi descritti, "più dalla obiettività dei fatti, dai rimpianti della vecchiaia, quando i ricordi tendono a rarefarsi e a selezionarsi, soprattutto in un temperamento "melanconico" come quello del Cozzaglio". Arturo era figlio di Eugenio che gestiva la farmacia comunale situata nello stabile oggi sede del bar Tremosine. Ma per il giovane Arturo cresce contemporaneamente la passione per le scienze e, soprattutto per la geologia.

A dare manforte alle passioni dello studente Arturo vi era il suo maestro Angelo Morandi che lo stimolava all'osservazione naturale e alla ricerca. E il piccolo Arturo costruisce, in cartone, Palazzo Archetti di Campione. A Brescia, nel 1875 impara varie cose come a distinguere i vari elementi o composti chimici e a preparare esperimenti sorprendenti. Durante le vacanze torna a casa dove, incontrando vecchi amici, costruisce esilaranti giochi pirotecnici, candele romane, bengala ecc.

Ma nell'anno del diploma il professore di Storia Naturale, Giuseppe Ragazzoni, gli propose di aiutarlo a preparare nel palazzo Bargnani la mostra di minerali e rocce che avrebbe poi dovuto solennizzare le feste agostane per l'inaugurazione del monumento ad Arnaldo da Brescia. E poi la sua vita interiore spesso racchiusa nel suo intimo ma che, oltre alla moglie Erminia Vezzoli, ebbe la gioia di avere avuto 6 figli.

Molti i suoi progetti alcuni dei quali volti a mitigare le piene e le secche del fiume Mella e per irrigare la pianura bresciana utilizzando il lago di Garda come bacino regolatore convogliandovi le acque dell'Adige: eravamo nel 1919!



Reg. Trib. Brescia n° 57  
dell'11/12/2008 -  
R.O.C. n° 18101

**Copia in distribuzione gratuita**

Direttore editoriale: **Luca Del Pozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

**Collaboratori:** Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Ercolano Gandini, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

**Stampa:**

Tipolitografia Pagani

**Esclusivista pubblicità:**

LDP Videoproduzione & Editoria  
Tel. 030 9919013

**Redazione:**

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.

**www.gardanotizie.it**

primo ed unico videogiornale  
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di  
interesse gardesano  
disponibile sui principali  
social network con eventi  
live e reportage

**facebook**

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/  
gardanotizie





**CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE**

**ARREDAMENTO  
E COMPONENTI STANDARD  
E SU MISURA PER CUCINE  
E ALBERGHI**

**TECH-INOX SRL**  
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.  
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)  
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670  
info@tech-inox.it  
www.tech-inox.it





# GRAN CARNEVALE CASTIGLIONESE

Sabato  
18 febbraio 2023

Piazza San Luigi

Ore 15.00

**AI MIGLIORI CARRI VERRANNO ASSEGNATI  
I PREMI SPECIALI "GIACOMO e GUIDO STUANI"**

Il Comune di Castiglione delle Stiviere informa che la manifestazione pubblica denominata "Gran Carnevale Castiglione" verrà fotografata e videoripresa, le relative immagini verranno divulgate e pubblicate anche a mezzo web, ai fini della documentazione storica dell'evento e della sua promozione.